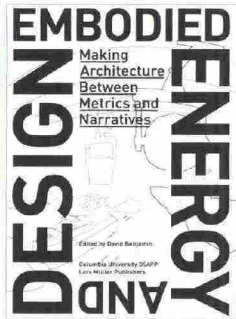
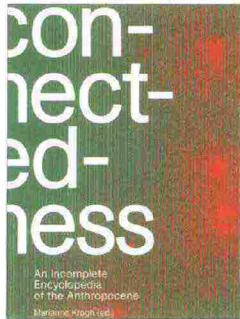


libri

Pensare al plurale. Per un nuovo sguardo sull'ambiente sostenibile



Advancing deserts, climate change, new natures, images of a world close to change. Like frames taken from the diary of an explosive Anthropocene, which every day devours the ancient reason of the world, continuing to see reality as we have until now, exposes us to objective risks of an apocalyptic nature. And there are numerous texts that, in various ways, question a possible and collaborative way out.

A useful guide is the multi-author book "Connectedness. An Incomplete Encyclopedia of the Anthropocene" (Strandberg 2020). This collection of opinions and proposals, curated by Marianne Krog, will accompany the exhibitions of the Danish Pavilion at the 17th Venice Architecture Biennale 2021. Using the contributions of many philosophers, scientists, writers and artists, including a testimony by Grete Tunberg, the book focuses on the fundamental challenge of thinking in the plural, but also of imagining intercommunicating knowledge. The identification of the serious problems we must face on Earth poses the challenge of the indispensable need for mutation.

Similarly based on the relationship between natural and artificial intelligence, in an inevitable union between man and machine with a view to defining a new form of "making architecture", is the book by D. Benjamin and Columbia University: "Embodied Energy and Design. Making Architecture Between Metrics and Narratives" (Lars Müller 2020).

Through a variety of interventions and sensitivities, a lucid acknowledgment emerges that research is dynamically in motion also to discover other formulas, other approaches, other forms of creativity, as the New Left of US university campuses suggests.

The book by P. A. Trévelo, A. Viger-Kohler, D. Malaud, O. Ragoucy, M. Mercuriali, D. Enon and A. Bullier, "The Earth is Architecture" (Spectormag 2020), is also stimulating in terms of traceability of architectural history in an almost biological sense, and the interrogation of the plastic events of the entire planet. There is a renewed sense of architecture in the light of a peremptory commitment that what must change are people's views on sustainability.

A crossing of history, one affected by traumas and lacerations induced by floods, is subject of the research of F. Rossano, "Floodscapes. Contemporary Landscape Strategies in Times of Climate Change" (Nai 2020). The author points out a possible imminent catastrophe due to events of upheaval and atmospheric deterioration, to which valleys and plains abused by the brutality and narcissistic complacency of the human race are exposed.

To rediscover an epochal value, this is a manifesto to guide the new horizons of political thought and the world economy, with "A global Green New Deal", the meditated contribution of J. Rifkin (Mondadori 2019). Something more than an electoral programme emerges, but a way of saving the future of the new generations. The commitment of the acute author, in this sense, is to explain how this can really happen.

If Rifkin calls politics into question, T. Ingold, in "Anthropology. Rethinking the world" (edited by M. Meschiari, Meltemi 2020), he also questions the anthropological disciplines as a new horizon of hope. Central to the perception of the environment, to the protection of material cultures, to the affirmation of informal cultures, anthropology is entrusted (again) with the task of prefiguring the unfolding of events, above all thanks to a proven ability to enter the sphere of behaviour.

Lastly, there is a need to understand the profound nature of the landscape, already evident, for example, in "Paesaggio e memoria" by S. Shama (Mondadori 1997). As still occurs today, in the book edited by A. Metta and M. L. Olivetti, "La città selvatica. Paesaggi urbani contemporanei" (Libria 2020), where the third landscape, vertical forest and the renewed nature of the landscape are combined in a perspective where the wild is arranged as a regenerative dimension of urbanity and as a return to nature, in the presence, but also in the absence of a project; thus, reaching a new way of understanding the spaces in terms of collectivity, infrastructure and neglect.

The goal of each research is to rethink our behaviour, in a close union among architecture, environment and outlooks of life.

Deserti che avanzano, climi che mutano, nuove nature, immagini di un mondo prossimo al cambiamento. Come fotogrammi tratti dal diario di un esplosivo Antropocene, che ogni giorno divora l'antica ragione del mondo, continuare a vedere il reale, come accaduto finora, espone a rischi oggettivi di carattere apocalittico. E numerosi sono i testi che, a diverso titolo, si interrogano su una possibile e collaborativa via d'uscita.

Un'utile guida è il volume a più autori "Connectedness. An Incomplete Encyclopedia of the Anthropocene" (Strandberg 2020). Tale raccolta di opinioni e di proposte, curata da Marianne Krog, accompagnerà le mostre del Padiglione danese alla 17a Biennale di Architettura di Venezia 2021. Avvalendosi dei contributi di molteplici filosofi, scienziati, scrittori e artisti, tra cui una testimonianza di Grete Tunberg, il libro punta sulla fondamentale scommessa di pensare al plurale, ma anche di immaginare saperi intercomunicanti. Lo scandaglio dei gravi problemi con cui bisogna misurarsi sulla Terra, pone la sfida dell'imprescindibile necessità della mutazione.

Analogamente fondato sul rapporto tra intelligenza naturale e artificiale, in un inevitabile connubio tra uomo e macchina, verso la definizione di un nuovo "making architecture", è il volume di D. Benjamin e della Columbia University: "Embodied Energy and Design. Making Architecture Between Metrics and Narratives" (Lars Müller 2020).

Attraverso una molteplicità di interventi e di sensibilità emerge una lucida presa d'atto che la ricerca è dinamicamente in movimento, anche per scoprire altre formule, altri approcci, altre forme di creatività. Come suggerisce la New Left dei campus universitari USA.

Stimolante, sotto l'aspetto di una tracciabilità di storia dell'architettura in senso pressoché biologico, sotto l'interrogazione delle vicende plastiche dell'intero pianeta, è pure il libro di P. A. Trévelo, A. Viger-Kohler, D. Malaud, O. Ragoucy, M. Mercuriali, D. Enon, A. Bullier, "The Earth is Architecture" (Spectormag 2020). Vi si respira un rinnovato senso dell'architettura, alla luce di un perentorio impegno che ciò che deve cambiare è lo sguardo sul sostenibile.

Un attraversamento della storia, quella incidentata da traumi e lacerazioni indotti da inondazioni, è la ricerca di F. Rossano, "Floodscapes.

Contemporary Landscape Strategies in Times of Climate Change" (Nai 2020) L'autore segnala una possibile prossima catastrofe per eventi di sconvolgimento e deterioramento atmosferico, a cui sono esposte vallate e pianure maltrattate dalla brutalità e dal compiacimento narcisistico dell'umano Per ritrovare una valenza epocale ecco un manifesto per orientare i nuovi orizzonti del pensiero politico e dell'economia mondiale, con "Un Green New Deal globale", il meditato contributo di J. Rifkin (Mondadori 2019). Emerge qualcosa di più di un programma elettorale, ma un modo di salvare il futuro delle nuove generazioni. L'impegno dell'acuto autore, in questo senso, è di spiegare come ciò possa realmente accadere. Se Rifkin chiama in causa la politica, T. Ingold, in "Anthropologia. Ripensare il mondo" (a cura di M. Meschiari, Meltemi 2020), chiama in causa le discipline antropologiche, come nuovo orizzonte di speranza. Centrale per la percezione dell'ambiente, per la salvaguardia delle culture materiali, per l'affermarsi delle culture informali, all'antropologia viene affidato (nuovamente) il compito di prefigurare lo svolgimento degli eventi, soprattutto grazie ad una comprovata capacità di addentrarsi nella sfera dei comportamenti.

Per giungere, infine, a comprendere la profonda natura del paesaggio. Come già accaduto, ad esempio, in "Paesaggio e memoria" di S. Shama (Mondadori 1997). Come accade, oggi, nel volume a cura di A. Metta e M. L. Olivetti, "La città selvatica. Paesaggi urbani contemporanei" (Libria 2020), ove si coniugano terzo paesaggio, bosco verticale e rinnovato natura del paesaggio, in una prospettiva in cui il selvatico si dispone come dimensione rigenerativa dell'urbano e come ritorno alla natura, in presenza, ma, anche, in assenza di progetto. Pervenendo, così, a un nuovo modo di intendere gli spazi del collettivo, dell'infrastrutturale, del negletto.

L'obiettivo di ciascuna ricerca è ripensare i nostri comportamenti, in uno stretto connubio tra architettura, ambiente e prospettive di vita.

Carmine Piscopo